

Illustrate alla Camera le posizioni del PCI

Jotti: «L'esigenza del divorzio nasce da una visione nuova della famiglia»

Cosa era la famiglia nel passato e cosa è oggi sotto la spinta delle grandi trasformazioni sociali - Una unione che deve poggiare sui sentimenti - La tutela dei figli nati fuori del matrimonio - L'attualità dell'art. 7 della Costituzione - Le proposte dei comunisti per la riforma del diritto di famiglia - Oggi il voto sulla richiesta dc di non passaggio agli articoli

L'esigenza del divorzio nasce dalla mutata natura della famiglia così come essa si configura oggi nel nostro paese, nella coscienza delle masse popolari, così come esce da questo profondo travaglio che sta attraversando il mondo moderno e che si esprime in una ricerca di libertà e di autenticità particolarmente viva nelle giovani generazioni. Questa è la ragione di fondo per la quale — lo ha detto la compagna Nilde Iotti ieri alla Camera — il PCI si batte a favore dell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento giuridico.

Più che di una «patologia» della famiglia — il cui quadro drammatico è sotto gli occhi di tutti — il punto da cui partire è una riflessione sulla natura della famiglia oggi, sulle spinte che la determinano, sui suoi fondamenti. Balza agli occhi, subito, una differenza essenziale: nei confronti del passato, oggi la famiglia non è costituita più né per motivi di «accostamento», né soltanto per la procreazione dei figli, né per la trasmissione del patrimonio, e neppure per il vecchio motivo religioso della «mutua assistenza». Il momento fondamentale, ciò che rende morale nelle coscienze popolari la formazione della famiglia, oggi in primo luogo l'esistenza di sentimenti. E quando parliamo di sentimenti non parliamo di qualcosa di fragile o di basato soltanto sull'attrazione fisica degli individui. Parliamo di sentimenti che investono profondamente la personalità dell'individuo, giungono ad essere parte della sua personalità, per cui il loro totale di se stessi che è alla base del matrimonio, diviene ad un tempo affermazione e conquista di se stessi.

Noi diremo perciò con Gramsci che «una famiglia quando è basata sui sentimenti» (anzi aggiungiamo, proprio perché è basata sui sentimenti) «solo allora diviene centro di vita morale e di solidarietà». Siamo certi che non si tratta di un fatto destinato a passare; crediamo che più i tempi continueranno ad evolversi, più questo elemento tenderà a radicarsi nella coscienza delle masse, soprattutto nei giovani, in questi giovani così ribelli, così ansiosamente alla ricerca di qualche cosa per cui valga la pena di vivere. Che ciò davvero è testimoniato anche dalla attenzione dedicata a questo tema nel dibattito conciliare e post-conciliare, nel quale abbiamo sentito avanzare, forse per la prima volta, una proposta della Chiesa, accanto al fine della procreazione dei figli, la questione dei sentimenti come base morale del matrimonio cristiano.

Parliamo di sentimenti, in questo punto il documento della Conferenza episcopale italiana nel passo in cui «si raccomanda di usare rispetto e compassione verso le famiglie irregolari e i coniugi separati, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano».

La nostra posizione è dunque estremamente chiara e precisa: non ci nascondiamo dietro una caustica, per noi la ragione dell'accettazione del divorzio è in questa mutata coscienza morale dei cittadini, in questa nuova natura della famiglia. E non ci sembra fondata l'argomentazione portata da molti deputati d.c. e di altri settori, che il divorzio sarebbe moralmente inaccettabile in vista dell'interesse dei figli. Certo, quando una famiglia si rompe la condizione dei figli è estremamente difficile e noi non possiamo disinteressarcene, come se non esistesse. Ma vi è un fatto che precede questo, ed è il fatto che i protagonisti della famiglia non sono mai i figli. Sono il padre e la madre, sono questi ultimi a determinare la vita familiare e il suo livello. Accettando l'obiezione dei colleghi che ragionano in quel modo, il divorzio sarebbe aboliva anche la separazione legale; infatti la condizione dei figli dei divorziati e dei futuri divorziati non è diversa da quella dei figli dei coniugi separati, e anzi è forse peggiore, perché li costringe a vivere in un'incertezza più grande e dolorosa. La Chiesa stessa, d'altronde,

A Genova lezione in piazza



Lezione in piazza, ieri a Genova per i cinquecento allievi della succursale del maggiore liceo scientifico cittadino, il «Cassini» con i loro professori, al «caccampall» davanti al palazzo della Amministrazione Provinciale, in segno di protesta per le condizioni disastrose in cui è abbandonato il loro istituto. Gli studenti avrebbero dovuto iniziare l'anno scolastico in una nuova sede di Salita Fieschine, ma la Provincia non è stata neppure in grado di preparare le aule durante l'estate (si tratta di un modesto restauro), e così, i cinquecento ragazzi della succursale sono attualmente pigiati in vecchi appartamenti. Molte classi sono costruite a far finta di non esistere, e l'altro no; la scuola è priva di laboratori di fisica, chimica e biologia, oltre che delle aule di disegno. E, per concludere il quadro, soltanto una piccola parte degli insegnanti è fissa: molte classi hanno visto insegnarsi tre persino quattro docenti in due mesi per la stessa materia.

«Se la Provincia non è capace neppure di garantire un servizio modesto ma essenziale come quello della scuola — ci ha detto una ragazza, alunna del quarto corso — allora dichiareremo la nostra scuola un'isola di emarginazione, saremo certamente più competenti e capaci...».

A TORINO la polizia è intervenuta al «Terzo Magistrale» (su richiesta del preside) e al «Tecnico e Piona» occupati dagli studenti, e al «Marconi» gli studenti del Tecnico Industriale si sono presentati in corteo il centro, mentre continua l'agitazione dei giovani dell'Istituto professionale.

Incredibile risposta del governo al Senato

L'aereo caduto ad Ustica è «un banale incidente»

L'interrogazione PCI, PSIUP e indipendenti di sinistra — Rimangono aperti molti e inquietanti interrogativi — Un grave problema politico

Uno dei tanti, luttuosi incidenti, e purtroppo inevitabili quando si addestrano forze militari che hanno in dotazione mezzi complessi e delicati: questa, in sintesi, l'inevitabile spiegazione data dal sottosegretario DONATI, nella seduta di ieri al Senato, ai parlamentari che avevano interrogato il governo sul grave episodio dell'aereo americano precipitato nelle acque di Ustica.

Con un linguaggio degno del rapporto di un furiere dell'esercito USA, il portavoce del governo ha ripetuto piattamente, appunto, le tardive spiegazioni e dichiarazioni, si tenta perfino al di là di ogni ragionevole limite di speranza?

Ma soprattutto — ha incalzato il compagno CIPOLLA — perché il governo non ha ritenuto necessario rispondere alle domande politiche che noi gli avevamo posto, e cioè se aerei americani o di altri paesi della NATO con bombe atomiche a bordo siano autorizzati a volare sul territorio del nostro paese e sui mari che lo circondano? In base a quali accertamenti (che non siano, appunto, un rapporto da furiere della USA Army) il governo italiano può escludere che lo aereo precipitato portasse ordigni nucleari? E infine: quali misure politiche il governo intende prendere per impedire nel futuro voli del genere sul nostro paese?

Chiedevamo una risposta politica poiché si tratta — ha affermato il compagno Cipolla — dell'incolumità e della dignità del nostro paese. Qui non siamo in Spagna, dove il Parlamento non esiste e l'opinione pubblica può essere tacitata con misure di polizia; noi siamo in Grecia, dove i colonnelli non rispondono ad alcuno dei loro atti. Siamo, è vero, nell'unico paese del Mediterraneo che insieme alla Spagna e alla Grecia, ospita le basi americane; ma abbiamo un Parlamento al quale il governo è tenuto a rispondere, e noi lo chiameremo a rispondere, in nome dell'opinione pubblica democratica e di tutto il popolo italiano.

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM.

Si è iniziato il convegno dell'ACPOL sulle regioni

L'ACPOL, l'associazione di cultura politica che va intensificando in queste settimane la sua attività, ha aperto ieri sera i lavori di un convegno nazionale di studio legato all'analisi che l'ACPOL fa dell'attuale situazione della società italiana. Tema del convegno: «Le Regioni di fronte alla crisi del sistema politico italiano».

Il convegno è cominciato ieri sera alle 20.30 con una breve introduzione di Riccardo Lombardi. Subito dopo il compagno senatore Bonaccina ha fatto una relazione che farà da punto di riferimento per il dibattito dei prossimi giorni insieme alle altre regioni: «Rapporti e tensioni tra Regione e Stato», del dott. Gori sulla politica finanziaria regionale e di Francesco Indovina su «Forze sociali e uso dell'Ente regionale». Ogni relazione sarà seguita da un dibattito cui parteciperanno anche rappresentanti e amministratori delle varie regioni italiane.

Le conclusioni, il 27 mattina, saranno fatte da Livio Labor.

PROPOSTE DEL P.C.I. per cambiare il trattamento civile ed economico degli agenti di P.S.

Il ministro dell'Interno ha respinto la richiesta di un riordinamento del corpo, della riforma delle leggi di PS e del disarmo della polizia impiegata in servizio di ordine pubblico — Bloccate le iniziative di solidarietà dei Comuni

Il problema dell'impiego delle forze di polizia nelle manifestazioni sindacali, politiche e sociali, e quello della concezione degli agenti (trattamento giuridico, economico, regolamentare) sono affrontati alla Camera, in due ordini del giorno presentati, in sede di discussione del bilancio del Chiosso, alla commissione interna della Camera dai compagni Flamigni, Roldini, da deputati comunisti milanesi e dai membri della stessa commissione.

Sui due documenti si è pronunciato, nella replica, il ministro dell'Interno Ruffino che al mattino, a Palazzo Chigi, aveva partecipato a una riunione con Ruffino e i ministri finanziari. Ruffino ha detto no secco alla richiesta di disarmo della polizia e di modifica dei metodi di impiego e di strutturazione del corpo: ha invitato i comunisti, a rinunciare all'ordine del giorno, e ad aderire ad uno democratico, sul trattamento degli agenti, non simile — come sosteneva il ministro dell'Interno — ma notevolmente più arretrato; infine, altro ordine del giorno, con cui il PCI chiedeva di non ostacolare, ma anzi di favorire l'azione di solidarietà degli Enti locali (anche con stanziamenti di fondi) in favore dei lavoratori in lotta. I tre ordini del giorno (quelli sulla polizia li pubblichiamo qui appresso) saranno riproposti in aula.

IMPIEGO FORZE DI POLIZIA — Il primo ordine del giorno, rilevato che «di fronte al succedersi di gravi episodi di ordine pubblico, in città come Pisa e Milano — dai quali è emerso in modo drammatico il persistente impiego delle forze di polizia, inquadrate in una molteplicità di corpi separati, secondo criteri e direttive incompatibili con una visione costituzionalmente corretta dei rapporti tra Stato e cittadini e con le funzioni stesse spettanti agli organi di polizia, per la tutela della sicurezza pubblica, la prevenzione e la repressione dei reati e per garantire il concreto esercizio dei diritti di libertà dei singoli e dei gruppi sociali», invita la Camera a impegnare il governo a:

- a) presentare al Parlamento, entro il 1970, proposte legislative per l'abrogazione delle norme vigenti in materia di legge di PS e del relativo regolamento di esecuzione, nonché per la riduzione delle forze di polizia e la unificazione dei vari corpi e per costituire, finalmente, quel corpo di polizia giudiziaria, alle dipendenze esclusive dell'Amministrazione, voluto dall'art. 108 della Costituzione;
- b) modificare i criteri di reclutamento, selezione e addestramento delle forze di polizia, che devono essere educati in modo da aumentare le capacità professionali, ma soprattutto da esaltarne la coscienza della funzione democratica ad esse affidata e da escludere ogni atteggiamento di diffidenza e di ostilità nei confronti dei cittadini, delle organizzazioni e delle manifestazioni popolari;
- c) modificare altresì gli ordinamenti interni delle forze di polizia per adeguarli al dettato costituzionale e per assicurare a tutto personale, indenne, di pari dignità agli altri cittadini, l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici;
- d) impartire immediate disposizioni perché le forze di polizia, in servizio in occasione di manifestazioni pubbliche, politiche e sindacali, non siano dotate di armi da fuoco e non ricorrono, in alcun caso, all'impiego di mezzi e tecniche che possano offendere l'ineguaglianza fisica dei cittadini.

CONDIZIONE DEGLI AGENTI — Il secondo ordine del giorno affronta nei particolari la condizione degli agenti delle forze di polizia. Esso difatti afferma che «la Camera impegna il governo, nel quadro dell'autica abrogazione delle norme e leggi di PS, nonché della riforma dell'ordinamento delle forze di PS e dei criteri del loro impiego, a provvedere con urgenza al miglioramento dello stato giuridico e del trattamento economico del personale impiegato nei servizi di sicurezza pubblica, in modo da garantire:

- 1) l'osservanza dei periodi di riposo giornaliero, settimanale, delle festività civili e religiose, dei periodi di ferie, resa pienamente possibile evitando o limitando l'impiego delle forze di polizia in occasione di manifestazioni di carattere politico, sindacale e sociale;
- 2) il miglioramento sostanziale delle retribuzioni per adeguarle alle esigenze della vita, in particolare a favore delle guardie e dei gradi inferiori in modo da limitare le eccessive appesantimenti esistenti nei confronti dei gradi più elevati;
- 3) l'abolizione delle ritenute giornaliere per il visto e la servitù attualmente a carico dei militari convertiti alle mense di riposo (si tratta in media di 700 lire giornaliere);
- 4) l'aumento dell'indennità alloggio da 13.000 a 30.000 ai conguagli, e da 5.000 a 15.000 per i celibi, a partire dal 1° gennaio 1970;
- 5) la rivalutazione delle indennità speciali di PS e di servizio di polizia estendendole alle guardie e appuntati ai quali attualmente non vengono corrisposte;
- 6) l'abolizione dell'indennità di alloggio speciale di PS e di servizi di polizia nella retribuzione mensuale;
- 7) il miglioramento delle condizioni di trasporto, alloggio, vitto, servizi igienici e sanitari nelle fasi mobili e di trasferta;
- 8) l'estensione delle disposizioni contenute nella legge n. 1956 del 23/27 febbraio 1963 n. 225, e 23 gennaio 1968 n. 22 agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza;
- 9) l'abolizione delle norme che vietano alle guardie, appuntati, vice brigadieri e brigadieri di contrarre matrimonio prima del 28° anno di età;
- 10) emanazione di disposizioni tassative perché gli agenti di PS non vengano utilizzati per servizi di attendenti».

In stato d'arresto per un reato d'opinione

Oggi processo per direttissima al direttore di «Potere operaio»

Contestata una lunga serie di reati - Conferenza stampa dei redattori della rivista - Interrogazione dei compagni Ingrao e Malagugini - FIOM, FIM e UILM chiedono l'immediata scarcerazione - Riviste e quotidiani di sinistra sollecitano un intervento dell'Ordine dei giornalisti - Altri 3 arresti a Roma

Il direttore responsabile del settimanale «Potere operaio», Francesco Tolin, arrestato a Padova da agenti dell'ufficio politico della questura di Roma, è stato arrestato in ogni caso una inammissibile minaccia alla libertà di stampa, costituisce una palese concessione alla campagna reazionaria e fascista alimentata dal grande padronato e volta a colpire le grandi lotte operaie che i lavoratori italiani stanno conducendo. «I comitati esecutivi riuniti — dice un comunicato delle tre organizzazioni — mentre richiedono l'immediata scarcerazione di Tolin ribadiscono la loro volontà di impedire ogni rappresaglia antiparlare ai di là di ogni possibile dissenso di merito o strategico sulle lotte stesse che va risolto all'interno del movimento operaio».

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, alcuni redattori di «Potere operaio» hanno affermato come gli articoli della rivista incriminati non siano altro che «descrizioni di giornate di lotta o riproduzione di documenti elaborati o discussi nelle assemblee operaie». L'illegalità dell'arresto — unico caso del genere — trova quindi spiegazione «nella manovra repressiva a vasto raggio iniziata dopo gli incidenti di Milano, e successivamente telegrammata dal presidente della repubblica e con la risposta del ministro Restivo». Una manovra che ha trovato il pieno appoggio

Siena: si sono dimessi il sindaco e la giunta

SIENA, 25. Dopo la mozione di sfiducia, approvata a maggioranza da una precedente riunione del consiglio comunale, il sindaco di Siena, Antonio Mancaraglia, e la giunta di Unione Popolare hanno presentato le dimissioni, che, nella seduta di ieri, sono state accettate alla unanimità. C'è stato un arresto di battito, durante il quale le posizioni del PCI, espresse dal compagno consigliere comunale Aurelio Ciacci, possono essere così riassunte: «Per i comunisti si sono battuti e si battono ancora, con profonda convinzione, per una giunta basata sull'accordo programmatico approvato fin dal giugno scorso dal consiglio comunale e sulla mozione politica approvata anch'essa nella seduta del 27 ottobre, che stabilisce la netta chiusura verso la destra economica e politica comunque rappresentata in consiglio e la non discriminazione a sinistra. Abbiamo chiesto la stampa perché il PSI senese abbandonasse la pregiudiziale anticomunista; l'attuale gruppo dirigente socialista (nemmeno) ha invece insistito fino all'ultimo per l'esclusione dei comunisti dalla giunta. Nonostante questo atteggiamento assurdo, incomprensibile e in contrasto con la linea nazionale del PCI, noi comunisti abbiamo agito per realizzare nella soluzione della crisi comunale, la più ampia convergenza di forze democratiche o di sinistra».

Tuttavia il PSI ha mantenuto la sua posizione di discriminazione nei confronti del PCI.

Pensioni e tredicesima forse pagate in ritardo

Il secondo giorno di scioperi articolati proclamati dai sindacati dei finanziari ha provocato il protrarsi della lotta.

I sindacati dei finanziari — come si afferma in un comunicato — sono certi che le ragioni costoro subire disagio per lo sciopero (anche se i protagonisti più volti di lotta per ottenere il soddisfacimento delle loro richieste) capiranno benissimo che la responsabilità ricade esclusivamente sul governo. «I finanziari — prosegue il comunicato — sono costretti allo sciopero dopo due anni che viene discusso il voto unanime del Parlamento per la soluzione della vertenza ed a sei mesi dall'impegno assunto dal Ministro del Tesoro».

La FIM, la FIOM e la

In sciopero sanatoriali dell'INPS

Ventimila lavoratori di ogni categoria (medici, impiegati, personale ausiliario sanitario e salariale) dipendenti dalle istituzioni sanitarie dell'INPS, hanno deciso unitamente a una manifestazione di sciopero per i giorni di oggi e domani e quella successiva nei giorni 3, 4 e 5 dicembre.

In vista dell'imminente scoppio delle case di cura dell'INPS per la loro costituzione in enti ospedalieri, i lavoratori, pur favorevoli all'attuazione della riforma ospedaliera, rivendicano una trattativa per soluzioni soddisfacenti e definitive col governo e con l'Inps secondo le rispettive competenze.

Il passaggio dall'attuale sistema centralizzato ad una struttura a località, non, infatti, la necessità di strutture nuove speciali di situazione transitorie, la definizione di un regolamento unitario per il personale a rapporto di impiego e di lavoro, il mantenimento delle provvidenze in atto, risultato di lunghe lotte sindacali.

I sanatoriali infine rivendicano anche nell'interesse dei lavoratori assistiti, tempestive fonti di finanziamento per la funzionalità dei costituenti enti ospedalieri.

m. gh.

v. vo.